



VERITAS

« *Veritas Domini manet in aeternum* »
Ps. 116, 2

BOLLETTINO DEL PRIORATO
MADONNA DI LORETO - RIMINI

“La vostra tristezza sarà mutata in gioia”

SOMMARIO

N. 68 - Maggio-Giugno 2009
Supplemento a Tradizione Cattolica
Anno XX n°1 (70)



Le parole di Gesù dopo la Cena hanno una grande importanza, sono come un testamento spirituale. Egli parla della sua prossima morte per disporre gli apostoli alla separazione e allo stesso tempo, annuncia la sua resurrezione per premunirli e fortificarli contro lo scoraggiamento.

“Fra poco non mi vedrete più; e un altro poco e mi vedrete, perché me ne vado al Padre”.

“In verità, in verità vi dico: voi piangerete e gemerete, e il mondo si rallegrerà. Voi invece sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza sarà mutata in gioia”. (Gv 16, 17 e ss)

Ancora un pò di tempo – dice Gesù - io sarò crocifisso, morto, sepolto, e voi non mi vedrete più. Ma, il terzo giorno, resusciterò, voi mi vedrete e grande sarà la vostra gioia.

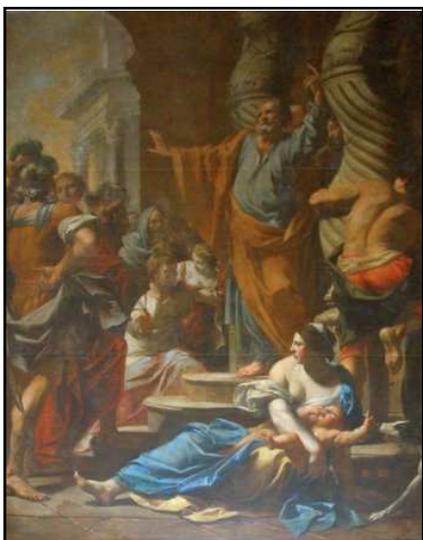
Queste parole furono di grande aiuto agli apostoli ma sono anche di insegnamento per noi. Il Signore ci chiede di esseri pronti a soffrire con pazienza le pene, le afflizioni di questa vita e ci dà in cambio la speranza di cambiarle in gioia con la felicità del Paradiso.

Gesù ci ricorda che la durata di questa vita anche se può sembrare lunga, non è che poca cosa, rispetto all'eternità. Essa è il tempo della prova, ma per coloro che saranno fedeli, vi sarà poi la ricompensa eterna del Cielo. Là vedremo Dio faccia a faccia e potremo possedere tutti i beni in Lui nella beatitudine del Paradiso.

Gli apostoli non capiscono le parole del Signore e la loro incomprendione è l'immagine dell'uomo materiale, incapace di elevare il suo spirito alla contemplazione delle cose celesti. Nelle prove e nelle croci della vita si lamenta: “perché a me”? Oppure, peggio ancora, si rivolta contro Dio e la sua Provvidenza. Si perde

- ✓ **“La vostra afflizione sarà mutata in gioia” (Don Pierpaolo Petrucci)..... 1**
- ✓ **Cattolici tradizionalisti (Don Giorgio Maffei) 3**
- ✓ **Una giornata di festa.... 5**
- ✓ **Beato Amato Ronconi, terziario francescano 6**
- ✓ **Attualità 7**
- ✓ **Gli Agnus Dei (Don Mauro Tranquillo). 8**
- ✓ **Invito alla lettura 10**
- ✓ **Prossimi appuntamenti . 12**
- ✓ **Torneo di calcio 12**





La predicazione di San Pietro...

così il senso e lo scopo della vita. Si dimentica che non siamo su questa terra per gioire ma per meritare. *“Non vi prometto di rendervi felice in questo mondo ma nell’altro”*, disse la Madonna a santa Bernadetta.

Gesù conosce il pensiero degli apostoli, conosce questa tentazione di cui tutti

possiamo essere vittima e invita loro a vivere nella speranza del Cielo.

“La donna quando partorisce sente dolore, perché è giunta la sua ora, ma appena ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell’angoscia per la gioia che è venuto al mondo un essere umano. Così anche voi ora siete nel dolore, ma io vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà, e nessuno vi toglierà la vostra gioia”(Gv 16, 21-22).

Gli apostoli videro il Signore dopo la sua resurrezione e furono pieni di gioia che fu per loro un anticipo di quella del Paradiso. Essi subirono, in seguito, persecuzioni e la morte per la fede. Ma sostenuti dalla speranza consideravano come una gloria e una felicità di soffrire per amore di Gesù.



La predicazione di San Paolo

Nello stesso modo la fede nel Signore e la speranza del Paradiso sostengono l’anima cristiana nelle difficoltà della vita. Gesù ci dice *“Non temete piccolo gregge, io ho vinto il mondo”*. La vittoria che ci permette di vincere il mondo materialista, come ce lo ricorda S. Paolo, è la nostra fede.

Da queste premesse non si deve concludere che non vi sia alcuna gioia su questa terra. Per il

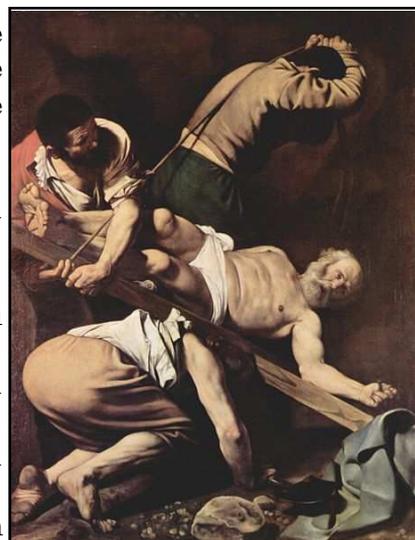
cristiano che vive della fede e che considera le prove della vita alla luce di essa, la felicità comincia qui, con la vita soprannaturale. Con la grazia santificante noi possediamo già Dio, che abita nell’anima del giusto. Egli ci comunica la sua pace, quella pace che il mondo con tutti i suoi beni ed i suoi piaceri illusori

non può dare. E la pace interiore dà all’anima una vera gioia spirituale che viene dall’unione a Dio e dalla pratica della virtù, anche e soprattutto quando ciò chiede sacrificio. Non inganniamoci nella ricerca della felicità. Essa non può consistere essenzialmente nei beni materiali: i piaceri, le ricchezze di questo mondo, incapaci di colmare le esigenze del cuore umano. Dovremo lasciare tutto con la morte e poi l’uomo non è solo un animale. Egli ha un’anima spirituale che gli permette di conoscere e amare. La felicità consiste quindi per noi nella conoscenza della verità e nell’amore del bene, cioè nel possesso di Dio, Verità e Bene supremo. Questo è già possibile sulla terra, per la vita cristiana, anche se in maniera imperfetta. La nostra felicità, in questo mondo, sarà tanto più grande quanto noi saremo uniti a Dio; tanto quanto più lo ameremo e lo serviremo. Così hanno fatto i santi che, pur nei sacrifici e le tribolazioni della vita, nel distacco dei beni materiali, sono stati gli uomini più felici che siano mai esistiti.

L’ideale cristiano consiste nel progredire nell’unione a Dio con la preghiera, i sacramenti, la pratica delle virtù, soprattutto l’amor di Dio e del prossimo per gustare già quaggiù la pace interiore nell’attesa che questa gioia sia piena in Paradiso.

Il vero male quindi, consiste in ciò che può farci perdere l’amicizia di Dio, cioè il peccato mortale. I santi lo avevano capito e dicevano, come San Domenico Savio: *“La morte ma non peccato”*. L’anima in stato di grazia non è sola nelle croci e nelle pene della vita poiché il Signore a cui egli è unita, la sostiene e la fortifica.

Cerchiamo quindi di vivere sempre alla presenza di Dio per beneficiare della sua forza, del suo aiuto soprannaturale, nell’attesa di possederlo eternamente in Cielo.



... e il suo martirio

Don Pierpaolo Maria Petrucci

Cattolici tradizionalisti

Nella crisi attuale della Chiesa noi siamo tradizionalisti, cioè ci atteniamo alla dottrina tradizionale della Chiesa. Quella dottrina che Nostro Signore Gesù Cristo ci ha portato e lasciato è stata "tradita" ossia tramandata dagli Apostoli e sempre creduta, praticata ed insegnata dalla Santa Madre Chiesa.

Il termine "tradizionalista" è un termine vecchio e nuovo. Vecchio, perché sempre esistito; nuovo, perché viene usato soltanto ora, precisamente dall'ultimo concilio in poi. Dal concilio infatti è stata interrotta la continuità della Tradizione col trionfo della rivoluzione modernista, che ha stravolto molte verità della nostra fede, provocando la spaventosa crisi dottrinale e spirituale, che da più di quarant'anni deturpa senza posa l'ormai irricognoscibile volto divino della Chiesa Cattolica.

Qualcuno ha detto che il termine "tradizionalista" non gli piace. Preferisce essere chiamato "cattolico" e basta. Il termine non piace neanche a me, ma dopo il concilio e lo smarrimento popolare che ne è seguito, l'attributo aggiunto al termine "cattolico" è divenuto necessario per distinguere i cattolici rimasti fedeli alla santa Tradizione, dai cattolici che si sono adeguati alle novità peregrine del concilio.

Del resto, anche il termine "cattolico" è un aggettivo aggiunto al termine "cristiano". Perché non basta dire di essere cristiani, senza dire di essere cristiani cattolici?

I primi seguaci di Cristo si chiamavano cristiani (Att.11,26) ed avrebbero dovuto chiamarsi così per sempre. Ma col sorgere tra i cristiani delle eresie di vario genere e la formazione di sette, che si dichiaravano cristiane, perché credenti in Cristo, benché separate dalla vera Chiesa, quella di Roma, con molti errori dottrinali, si è reso necessario che i cristiani fedeli alla Chiesa di Roma, si distinguessero dai cristiani di altre chiese spurie, separate da Roma, e si chiamassero cattolici.

I veri cristiani sono i cristiani cattolici. Quando uno dice di essere cristiano dice già tutto e non ci sarebbe bisogno di aggiungere altro. Se è cristiano, vero cristiano fedele alla Chiesa di Roma, è anche cattolico, perché se non fosse cattolico, non sarebbe



neppure vero cristiano. Parlando in assoluto, è sufficiente che dica solo di essere cristiano, ma rispetto ai "fratelli separati" da Roma, deve aggiungere di essere cattolico.

Come dicendo che un oggetto è d'oro non c'è bisogno di dire che è oro "vero" perché, se non fosse vero, non sarebbe oro. Quindi, è sufficiente dire

che è d'oro.

Ma se lo si confronta con altri oggetti di metallo diverso, lavorati ad imitazione dell'oro ed essi pure chiamati "d'oro" senza esserlo, allora è necessario precisare che l'oggetto è "d'oro vero".

Ci sono pure altri termini che hanno un valore assoluto, oppure relativo, secondo come se ne parla. Per esempio "Religione". La Religione è una soltanto quella cattolica. Parlando in assoluto di Religione non c'è bisogno di aggiungere "cattolica", perché se non è cattolica non è vera religione, non è religione. Perciò, in assoluto basta dire "La Religione". È sottinteso che si intende la Religione cattolica.

Ma se la confrontiamo con le altre pseudo-religioni, chiamate per analogia esse pure "religioni", allora siamo obbligati a precisare che parliamo della Religione cattolica. Nulla di strano dunque se, dopo la bufera conciliare che in gran parte ha cambiato la Religione cristiana cattolica con un magistero spesso in contrasto con quello precedente bimillenario, i cattolici rimasti fedeli al magistero precedente il concilio Vaticano II siano chiamati tradizionalisti, per distinguerli dai cattolici che hanno aderito agli errori del concilio, i quali possono essere chiamati "conciliari".

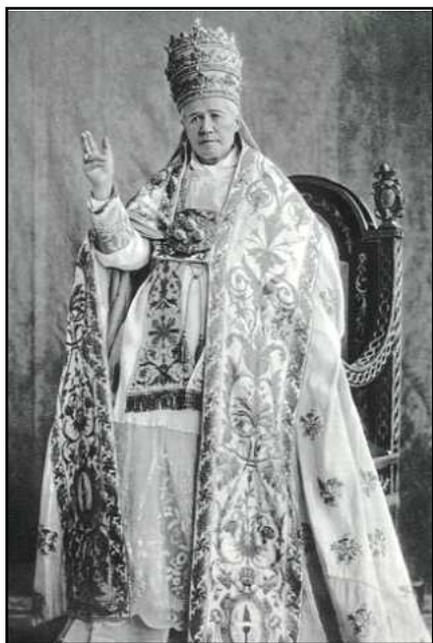
Oggi ossia dopo il concilio ed in conseguenza del concilio, i cattolici sono divisi nella pratica della Religione. Si sono create tre correnti di pensiero i Neomodernisti, i Tradizionalisti ed i Conservatori.

I Neomodernisti sono gli eredi ed i continuatori del Modernismo, condannato da San Pio X, sopravvissuti clandestinamente in seguito, ma sempre tenuti a bada dai successori del Santo ed intrepido Pontefice, però usciti vittoriosi dall'assise conciliare. Essi negano ostinatamente l'esistenza della crisi religiosa in corso e plaudono anzi allo sfascio generale da essi stessi prodotto con la complicità dei Pontefici conciliare, e accettato da una massa enorme di fedeli, chierici e laici, malformati cristianamente e convinti di dover supinamente sottostare alle nuove disposizioni

dottrinali liturgiche e pastorali in antitesi con quelle della perenne ed immutabile tradizione cattolica. Da qui poi, sono derivati gl'infiniti cambiamenti e le altrettanto infinite iniziative arbitrarie e spesso balorde da parte di un clero secolarizzato e il sorgere, come funghi, delle sette religiose e delle decine di movimenti cosiddetti ecclesiali, causando confusione e smarrimento tra i fedeli ignari ed ingenui, molti dei quali hanno pure apostatato, passando ad altre religioni.

I Tradizionalisti formano la corrente di quei cattolici consacrati e laici, i quali, guidati da una fede saldamente ancorata alla bimillenaria Tradizione della Chiesa, cioè al vero Cattolicesimo, si oppongono alle novità conciliari in netto contrasto col Magistero precedente il Vaticano II e cercano per quanto sta in loro, di porre rimedio ad un simile scempio.

Possiamo chiamare "Conservatori" la terza categoria di cattolici postconciliari. Si direbbe che essi occupino una posizione di mezzo, in cui si



vuole restare fedeli alla Tradizione, ma senza mettersi a p e r t a m e n t e contro il concilio e senza urtarsi con i M o d e r n i s t i , soprattutto con le autorità vaticane di t e n d e n z a neomodernista, con le quali vogliono mantenere buoni rapporti e goderne d e l f a v o r e . Combattono gli scandali del mondo ed i suoi errori, come, del resto, si è

sempre fatto, anche nei tempi normali, ma non gli scandali e gli errori degli uomini di Chiesa, almeno dei più altolocati.

Oppure levano critiche anche verso questi errori, ma in maniera trasversale, cercando accuratamente di non toccare gli artefici, i promotori, i diffusori, o le supreme autorità che li approvano, li seguono, li incoraggiano, li premiano, o al minimo, li tollerano rendendosi complici e conniventi. Come dei medici, che curano bene le malattie tradizionali, influenza, morbillo, scarlattina, ecc. ma, se scoppia una pericolosa epidemia di qualche malattia mortale, se ne disinteressano se ne interessano solo marginalmente, senza preoccuparsi di indagare quali siano le cause che invece bisogna pur conoscere per una terapia sicura ed efficace.

Ho letto (per fare un esempio) su di un

periodico, appunto conservatore (e benemerito), un bell'articolo sulle Crociate, il cui autore, dopo aver difeso la legittimità di quelle imprese ed averle anche esaltate, dice con dispiacere "Oggi è di moda pentirsi per le Crociate". Giusto, ma, chi ha lanciato questa moda vergognosa e vile, insieme a tanti altri "pentimenti" del glorioso passato della Chiesa? Sembra che una simile moda sia sorta così, per incanto, senza un autore preciso. Diventa ridicolo attribuire al caso la moda di pentirsi per le Crociate.

La carità vuole, generalmente, che si segnali il peccato, tacendo il peccatore. Ma tante volte è necessario indicare l'autore del peccato. Non si può mancare alla carità verso gli innocenti per rispettare il peccatore.

Il Signore ha detto che dobbiamo stare in guardia dai falsi profeti e mettere in guardia da essi, al fine di non lasciarci corrompere dai loro frutti guasti. Non ha detto di guardarci soltanto dai loro frutti cattivi errori o scandali, ma ha detto che dobbiamo guardarci anche dagli autori degli scandali e degli errori. Orbene, se non conosciamo e non facciamo conoscere chi sono i falsi profeti, come facciamo a stare in guardia e mettere in guardia da essi?

I veri cattolici, insomma, debbono essere tradizionalisti e bisogna specificarlo quando è necessario per non essere scambiati con i conciliari, come bisogna specificare di essere cristiani cattolici, quando è necessario per non essere scambiati con gli eretici.

Il vero cattolico non può stare a metà strada, non può essere né carne, né pesce, oppure carne e pesce contemporaneamente, perché non si può servire a due padroni contrari tra loro ossia non si può essere fedeli alla Tradizione e allo stesso tempo conformarsi a chi la Tradizione rinnega.

Il male, qualunque male e da qualunque parte venga, pure da un angelo del cielo, va combattuto con tutti i mezzi adatti e leciti. Non basta astenersi dal commetterlo. Non basta evitarlo. Non basta deplorarlo e lamentarlo. Occorre segnalarlo. Bisogna denunciarlo pubblicamente, se nuoce alle anime. Bisogna combatterlo, cercare di impedirlo, impedire cioè, che sia di danno alle anime, alla santità della Chiesa alla gloria di Dio. Per questo occorre denunciare pubblicamente anche gli autori del male, chiunque essi siano con la parola orale o scritta, con inequivocabile chiarezza, come ha comandato il Signore: *"Quello che vi dico nelle tenebre (cioè per ora di nascosto) ditelo nella luce (apertamente) e quello che vi è sussurrato nell'orecchio, predicatelo sui tetti"* (Mt. 10,27). Questo anche se si debbono colpire prelati d'ogni ordine e grado, quando sia in pericolo la fede, come ha dichiarato San Tommaso d'Aquino. Non si può restare indifferenti o neutrali. Restare

indifferenti, o neutrali, quando si può fare qualcosa in difesa della fede, o della morale, o dell'onore della Chiesa, o della gloria di Dio, equivale ad un tradimento, come uccide colui che, potendo salvare uno da morte, se ne astiene e lo lascia morire.

Non si può stare sempre e soltanto sulla difensiva, ma bisogna passare al contrattacco. Se ci si accontenta di stare sempre sulla difensiva, si finirà per soccombere, come nella guerra combattuta con le armi. Così nella guerra incruenta e benefica del bene contro il male, della verità contro l'errore, dello spirito di Dio contro lo spirito del mondo, anche, anzi specialmente, fosse penetrato come fumo di Satana nel Corpo mistico di Cristo cioè nella Chiesa.

Questa guerra che continua, nonostante i passi lodevoli, ma ancor troppo piccoli, fatti dall'attuale Pontefice, tra gli altri per liberalizzare la Santa Messa Tradizionale. Passo molto importante perché si riconosce la validità di questo rito; si dichiara che non è mai stato abrogato e si afferma il diritto di celebrarla e di assistervi, senza l'ingiusti divieti dei Vescovi. È ribadita così la suprema autorità del Sommo Pontefice anche sui Vescovi.

È stata vinta una battaglia, ma non tutta la guerra, poiché manca ancora molto da fare per porre rimedio alla gravissima crisi provocata dalle tendenze liberali e moderniste delle autorità della Chiesa.

Continuiamo, perciò, con l'aiuto di Dio, la nostra parte, anche se molto probabilmente, non



Goffredo di Buglione, difensore del Santo Sepolcro

saremo noi ma altri a vedere e gustare la totale piena vittoria.

Don Giorgio Maffei

Una giornata di festa

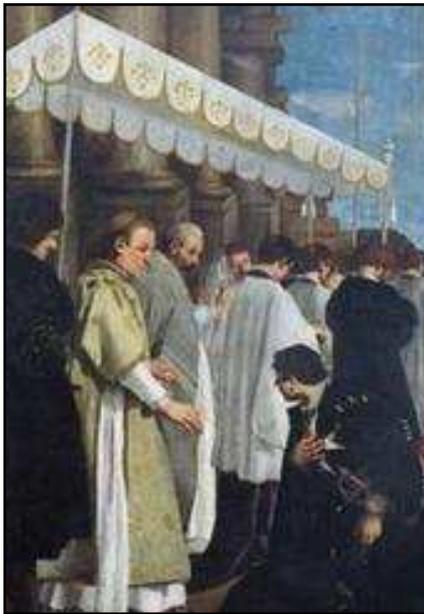


Domenica 10 maggio è stata una giornata di festa al Priorato Madonna di Loreto. Prima di tutto perché la signorina Marisa Rao, dopo un anno di preparazione, è entrata a far parte del Terz'Ordine della Fraternità Sacerdotale San Pio X. Esso fu fondato da Mons. Lefebvre nel 1980 con lo scopo di far partecipare i laici alla spiritualità e alla battaglia della Fraternità, per il ritorno della Chiesa alla Tradizione. La cerimonia ha avuto luogo durante la Messa, dopo che don Pierpaolo, nella predica ha spiegato l'importanza dei terz'ordini nella Chiesa, a cominciare dal primo fondato da San Francesco. Quello della Fraternità ha per patrono San Pio X perché comporta la lotta contro il modernismo, setta condannata dal santo pontefice, ma che ora imperversa nella Chiesa.

Dopo la cerimonia c'è stata l'ormai tradizionale riunione delle famiglie. Al pranzo, un magnifico dolce con le insegne del Terz'Ordine è stato offerto dalle nostre religiose alla signorina Marisa e a tutti gli invitati. Nel pomeriggio, mentre le suore e don Ludovico si occupavano dei giovani e dei bambini, i genitori si sono intrattenuti con don Pierpaolo sul tema del giorno: "Autorità ed educazione". La giornata si è conclusa con la benedizione eucaristica. Appuntamento al 14 giugno, che sarà anche il giorno della processione del Corpus Domini e delle Prime Comunioni.

Beato Amato Ronconi,

terziario francescano (1225 - 1292)



Nel secolo che vide sorgere ed affermare, il nuovo astro della spiritualità cristiana, San Francesco d'Assisi e tutto il vasto movimento di rinnovamento nella povertà, che da lui prese il nome di Francescanesimo, nell'Italia

Centrale prima e man mano nelle altre regioni, sorsero altre figure esemplari di carità, che nella sua scia, donarono la loro giovinezza ed i loro beni per il nuovo ideale, che scosse dalle radici la Chiesa del XIII secolo. Una di queste figure fu il beato Amato Ronconi, il quale nacque, verso il 1225, da una ricca famiglia di Saludecio (nel Medioevo S. Lauditius) nella diocesi di Rimini. Rimasto orfano di entrambi i genitori, fu allevato dal fratello maggiore Girolamo, ma arrivato alla gioventù, la cognata cominciò ad odiarlo perché aveva rifiutato un matrimonio che la parente gli aveva predisposto.

Allora decise di abbandonare la famiglia. Giunto presso il Monte Orciale, si mise a costruire un ospizio, dedicato alla Natività di Maria Vergine, per dare un letto ai poveri ed ai pellegrini. Per sostenere quest'opera e le necessità economiche annesse, Amato donò di nascosto il ricavato delle sue terre e perfino il guadagno, che riceveva con il suo lavoro di garzone presso altri agricoltori.

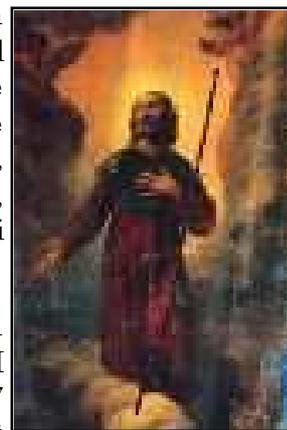
La sua fu una vita di penitente. Ogni giorno si flagellava e si nutriva di pochi legumi. Fu considerato un pazzo dai suoi concittadini, ma particolarmente dalla cognata, più che mai infuriata, perché vedeva sciupare la proprietà, che poteva essere sua e del marito. Non esitò ad accusarlo di crimini orribili alle Autorità. Secondo la 'Vita' scritta nel 1518, dall'umanista Sebastiano Serico, che poté riportare le tradizioni

orali, tramandate nella sua famiglia, il Signore dimostrò l'innocenza e la santità di Amato Ronconi, con vari miracoli. Compì ben quattro pellegrinaggi alla tomba dell'apostolo Giacomo a Compostella.

Altri particolari sulla sua vita si apprendono dal suo testamento, pubblicato nel volume "Rimini nel secolo XIII", edito nel 1862, dove si legge che: "l'onesto e religioso uomo, fratello Amato del Terz'Ordine del beato Francesco, proprietario e fondatore dell'Ospedale di S. Maria di Monte Orciale, presso il castello di Saludecio, fa solenne cessione di quell'ospedale e di tutte le sue proprietà ai Benedettini di S. Giuliano e di S. Gregorio in Conca di Rimini, chiedendo nel contempo, di venire sepolto nella cappella dello stesso ospedale".

Il testamento porta la data del 10 gennaio 1292 e ci dà indicazioni preziose sulla data della sua morte. Negli ultimi anni del secolo XIII, ed era già venerato con il titolo di beato, perché in un documento datato 26 maggio 1304, il Legato pontificio Cardinale Francesco di S. Eusebio, confermava quella donazione, scrivendo al monaco Salvo "priere dell'ospedale del beato Amato" e concedeva un'indulgenza a chi visitasse il sepolcro del beato. La cappella dell'ospedale, dove secondo il suo desiderio, riposava il suo corpo, fu danneggiata da un incendio scoppiato nel maggio 1330; allora le reliquie vennero traslate nella Pieve di S. Biagio, autorizzata dall'abate Pietro, a custodirle a titolo di deposito.

Il suo culto fu confermato da Papa Pio VI con il titolo di beato, il 17 aprile 1776. A Saludecio vi è un santuario dedicato alla sua memoria; la sua festa religiosa è riportata nel 'Martyrologium Romanum' all'8 maggio: "A Saludecio, oggi in Romagna, beato Amato Ronconi, insigne per lo spirito di ospitalità e l'assistenza ai pellegrini".



Le staminali embrionali? Nocive!

Il prof. Geoffrey Raisman, direttore della *Spinal Repair Unit* presso lo *University College* di Londra ha dichiarato che le staminali embrionali sono tossiche e tutte le aspettative, che i media stanno riponendo nel loro uso, screditeranno presto la ricerca. Secondo lui conviene orientarsi a fare ricerche sulle cellule staminali adulte. (Il sussidiario.net).

Nell'intervista il prof. Raisman ha precisato che: *“Le cellule staminali embrionali hanno la proprietà di dividersi all’infinito e di poter diventare un qualsiasi tessuto del corpo. Dal punto di vista del trapianto di cellule embrionali, questi non sono interamente dei vantaggi, perché una divisione non controllata porterebbe a un tessuto invasivo, non adeguatamente integrato con il corpo”*. Ha poi precisato che:

“Ciò che è necessario per la riparazione dei tessuti sono cellule già differenziate nel tipo di tessuto che si deve riparare. Le cellule staminali embrionali, come esito di una donazione, sarebbero estranee a chi le riceve e perciò sotto attacco immunitario”.

Con le cellule staminali adulte, ha aggiunto il professore britannico, *“il confronto con il ricevente è effettuato in uno stato di maturità delle cellule, che sono già predisposte a costituire i tessuti richiesti e non sono incompatibili dal punto di vista immunologico”*

A riprova della bontà delle ricerche che utilizzano staminali adulte il prof. Raisman ha ricordato che è *“il trattamento di maggior successo esistente ed è stato attuato in tutto il mondo da più di mezzo secolo”*: *“si chiama trasfusione di sangue”*.

Inoltre, ha continuato, *“i trapianti di pelle adulta (innesti sullo stesso paziente) funzionano perché sono derivati da staminali adulte destinate a diventare pelle, si integrano bene nella zona ospite, la loro divisione è controllata in modo chiaro e non presentano alcun problema di rigetto”*. (ZENIT.org 2 aprile 2009).

Dichiarazioni molto interessanti che confermano come l'andare contro la legge naturale non è soltanto un'offesa a Dio, ma comporta sempre conseguenze nefaste per l'uomo.

✠



Cristiani e buddisti, insieme per testimoniare lo spirito di povertà

Messaggio vaticano per la festa buddista di Vesakh

In un messaggio indirizzato a tutti i buddisti del mondo, la Santa Sede ha invitato i seguaci di questa religione e i cattolici a riscoprire il valore del distacco dai beni materiali e a lottare contro la povertà spirituale.

Il messaggio, dal titolo *“Testimoni dello spirito di povertà: Cristiani e Buddisti in dialogo”*, è stato scritto dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso in occasione della festa di Vesakh, la più importante per i buddisti, che è stata celebrata l'8 aprile in Giappone e Taiwan, il 2 maggio in Corea e l'8 maggio in tutti gli altri Paesi di tradizione buddista.

Il messaggio sottolinea l'“illuminante testimonianza di distacco ed appagamento per ciò che si ha” propri del buddismo e l'esempio di quanti abbracciano la povertà “da scegliere”, che sostiene *“l'impegno a promuovere la buona volontà dell'intera comunità umana”*.

I buddisti nel mondo sono circa 360 milioni, 354 dei quali vivono in Asia. (ZENIT.org; venerdì, 3 aprile 2009).-

Ci si può stupire, leggendo questo messaggio della Santa Sede, che si lodi puramente e semplicemente il distacco che si ha nel buddismo dai beni materiali, senza nemmeno prendere in considerazione la necessità della conversione alla fede. Ma non c'è da stupirsi. Esso è perfettamente in continuità con la nuova dottrina promulgata dal Concilio nel suo decreto *Nostra Aetate* ove si mettono in valore le credenze delle religioni non cristiane.

Dopo aver enumerato alcune tesi dell'induismo e del buddismo *Nostra aetate* afferma:

“La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini.”(Nostra aetate 2)

Tale frase insinua che modi di agire, precetti e dottrine, diverse da ciò che la Chiesa crede e propone, possano essere un riflesso della verità divina. Ma le false religioni in quanto tali non possono avere in proprio niente di vero né di santo. Le verità naturali che contengono, mischiate a tanti errori, non ne sono la caratteristica propria, ma unicamente il supporto dell'essere indispensabile, per il quale l'errore è veicolato. Come il gelato alla vaniglia può esser il supporto del cianuro che viene con esso propinato.

Ora, fare l'elogio di questi elementi, che si possono trovare in ogni dottrina erronea, poiché l'errore in se non esiste ma ha sempre bisogno di

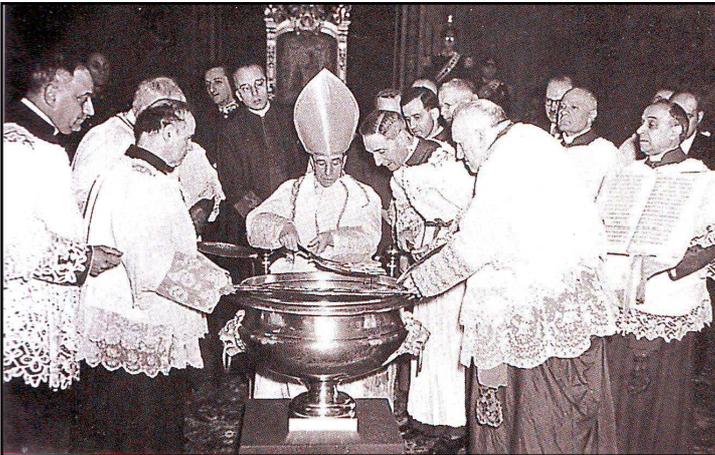
un supporto di verità, sarebbe come vantare le qualità del gelato alla vaniglia, senza fare la minima allusione al cianuro che contiene.

Ciò che caratterizza una falsa religione è proprio l'allontanarsi dalla legge naturale e dalla religione rivelata. Affermare che esse possano aver dei modi di credere e di agire veri pur in contrasto a ciò che la Chiesa insegna, equivale ad affermare che Dio sia all'origine di dottrine in contrasto fra esse. Ciò che è impossibile poiché, essendo Egli la verità stessa, non può contraddirsi. Se la religione cattolica è quella vera, come la indicano i segni innumerevoli e soprannaturali che l'accompagnano nel corso della storia, i *“modi di agire e di vivere, precetti e dottrine”* che differiscono *“da quanto essa crede e propone”* non possono essere che falsi e quindi contribuire ad allontanare gli uomini da Dio.

Invece di lodare lo spirito di povertà dei buddisti, e incoraggiare le loro pratiche pagane, preghiamo per la loro conversione a Gesù Cristo perché possano giungere alla vita eterna.

✠

Gli Agnus Dei



Sabato Santo della cera umettata d'olio con impressa l'immagine dell'Agnello pasquale, e la distribuiva ai fedeli la domenica *in albis* dopo la comunione. Poco più tardi tale benedizione divenne un rito speciale del Papa.

Un tempo gli *Agnus Dei* avevano svariate forme, oltre a quella a medaglione divenuta classica: quadri, rotondi, a stella o anche a forma di agnelli, con l'immagine prevalentemente del Battista. La cura di fabbricarli era un tempo dei suddiaconi apostolici, poi del Sacrista pontificio, infine Clemente VIII ne diede l'incarico e il privilegio ai Cistercensi di Santa Pudenziana, privilegio trasmesso poi al monastero di Santa Croce in Gerusalemme e a quello delle Tre Fontane.

La benedizione degli *Agnus Dei*, un tempo fatta il Sabato Santo (per analogia con i battesimi, come vedremo), divenne poi consueta nei giorni della settimana *in albis*. Il Papa la compiva l'anno della sua elezione e poi ogni sette anni, con un rito immutato almeno dal XV secolo. Il Papa si recava generalmente nella sala Clementina (*dal soffitto dorato*, non quella omonima dai preziosi marmi), o in un'altra del Palazzo apostolico, dove era eretto un altare, vestito in rocchetto con stola e mozzetta bianche, poi fatta orazione toglieva stola e mozzetta e lavava le mani versandogli l'acqua il Maggiordomo e presentando il manutergio il Maestro di Camera. Poi rivestiva amitto, camice, cingolo, stola e mitra, e assistito da due Cardinali Diaconi saliva in trono, da dove anzitutto benediceva l'acqua, infondendovi del

Tra gli antichi e venerabili riti che la Chiesa Romana celebra nel tempo pasquale uno dei primi posti spetta certamente alla benedizione e distribuzione dei cosiddetti *Agnus Dei*. Sono questi dei medaglioni di cera benedetti dal Papa, che recano impresso da un lato un *Agnus Dei*, che dà loro il nome, e dall'altro un'altra immagine sacra, spesso un santo canonizzato dal Pontefice che li benedice. Si possono considerare il più potente sacramentale (nel senso di oggetto benedetto) che esista al mondo.

La storia degli *Agnus Dei* è molto antica, e deriva dall'usanza di distribuire ai fedeli dei pezzi del cero pasquale. Da un'epoca remotissima fin verso il IX secolo a Roma l'Arcidiacono benediceva il

balsamo (il buon odore del Cristo che i cristiani devono spargere) e il Santo Crisma (segno della carità). Quest'acqua mista a balsamo e Crisma con un cucchiaino d'argento era versata in cinque conche piene d'acqua, onde santificarla; poi il Papa saliva di nuovo al trono e benediceva gli *Agnus Dei* portati in grandi casse con tre antiche orazioni che ricordavano i sacrifici della Vecchia Alleanza compiutisi in quello del Cristo vero Agnello.

Allora il Papa indossava una bavarella e un gremiale di lino gricciato, e con l'aiuto dei Diaconi si avvicinava alla conca dove a mano a mano immergeva gli *Agnus Dei* e li estraeva con un mestolo d'argento traforato, con un rito analogo a quello del Battesimo. I Camerieri segreti e d'onore li ricevevano per posarli ad asciugare su delle tavole coperte di tovaglie bianche. Nel frattempo la stessa cosa facevano alle altre quattro conche due Cardinali Vescovi (il Decano e il Sottodecano) e due Cardinali Preti, mentre i cantori intonavano l'inno *Ad regias Agni dapes* e il verso *Exaudiat nos* al termine. Poi dopo un'orazione e la benedizione, il Papa toglieva i paramenti e si ritirava nelle sue camere.

Il Sabato *in albis* vi era Messa alla Cappella papale (alla Paolina in Quirinale o alla Sistina in Vaticano) celebrata da un Cardinale Prete con l'assistenza del Papa. I Cardinali vi intervenivano in cappe rosse, e la Corte secondo il solito in abito corale, ma dopo l'*Agnus Dei* della Messa, e precisamente dopo la Comunione del celebrante, tutti indossavano i paramenti come quando il Papa celebrava in persona: i Cardinali toglievano le cappe nel quadrato del coro e vestivano sopra il rocchetto e l'amitto i paramenti bianchi (piviale per i Cardinali Vescovi, pianeta per i Cardinali Preti, dalmatica per i Cardinali Diaconi); i Vescovi e gli Abati presenti andavano in sacrestia a indossare il piviale, i colleghi della prelatura che avevano l'uso della cotta toglievano le cappe per metterla; in più i penitenzieri di San Pietro arrivavano vestiti in pianeta con la berretta nera in mano.

Il Papa imponeva l'incenso, e dalla Cappella partiva una piccola processione composta da due mazzieri, il turiferario, il Suddiacono di Cappella con la Croce astile in mezzo a due accoliti, e il Suddiacono apostolico (che è un Uditore di Rota) in tonacella con due cappellani comuni in cotta, tutti preceduti dalla guardia svizzera. Questi andavano a prendere un bacile d'argento, coperto di seta rossa, con gli *Agnus Dei* benedetti, racchiusi nel cotone e in pacchetti di vario formato legati di fettucce di seta. Rientrando in Sistina, tutti genuflettevano mentre il Suddiacono che portava il bacile cantava: *Pater Sancte, isti sunt Agni novelli, qui annuntiaverunt vobis, alleluja; modo venerunt ad fontes, repleti sunt claritate, alleluja*, ("Padre santo, questi sono i nuovi agnelli, che vi vi portano l'annunzio, alleluia; ora sono venuti al fonte, sono stati riempiti di splendore, alleluia") cui il coro rispondeva *Deo gratias, alleluja*. Questo avveniva per tre volte, su un tono sempre più alto, all'ingresso della Cappella, all'ingresso della

quadratura e ai piedi del trono.

Allora gli *Agnus Dei* erano portati al Papa in trono, che cominciava a distribuirli. I Cardinali li ricevevano in piedi dentro la mitra che portavano in mano, in pacchetti avvolti in seta rossa, dopo aver baciato gli stessi *Agnus Dei*, la mano e il ginocchio del Papa; i



Vescovi in ginocchio sempre nella mitra in pacchetti avvolti in seta verde, baciando il pacchetto, e il ginocchio; gli Abati baciando invece il piede; la prelatura li riceveva dentro il berretto in pacchetti avvolti in seta paonazza, dopo aver similmente baciato il piede del Pontefice, come anche i Penitenzieri della Basilica Vaticana. Sono poi ammessi dei nobili laici che possono essere presenti, che ricevono pacchetti avvolti in seta azzurra. Finita la distribuzione la Messa riprendeva e dopo la benedizione apostolica il Papa si ritirava. Molti *Agnus Dei* rimanevano poi a disposizione presso l'Elemosineria apostolica per essere distribuiti gratuitamente a chiunque ne facesse richiesta.

Gli effetti ammirabili degli *Agnus Dei* sono spiegati in antichi versi latini che riportiamo qui sotto, e dei quali spieghiamo qui di seguito il senso. Nati dal fonte e santificati da un mistico rito, gli agnelli di cera pura bagnati dall'acqua, dal balsamo e dal crisma possono scacciare la folgore, rimettere il peccato (veniale, e in più diminuire le pene dei peccati), preservare dai pericoli le donne incinte e portare a buon fine il parto; spengono gli incendi se gettati nel fuoco, preservano dai flutti, dalla morte improvvisa, dal diavolo e dalla tentazione, insieme a tantissimi altri doni per chi li porta degnamente su di sé. In più hanno la straordinaria caratteristica che ogni pezzo pur piccolo vale quanto l'intero. Da qui la pratica di moltiplicarli includendone dei frammenti in speciali medaglie che recano impressi gli stessi disegni della cera.

Esiste anche, lo segnaliamo, un altro genere di *Agnus Dei*, simile al primo ma composto di cera mista a polvere delle catacombe, detta *pasta dei martiri*, e considerato alla stregua di una reliquia. Questo è considerato santificato per la sua origine e non è quindi benedetto dal Papa; è in disuso almeno da inizio Novecento, e si distingue per il colore grigiastro.

Don Mauro Tranquillo

*Balsamus et munda cera cum chrismatis unda
Conficiunt Agnum; quod munus do tibi magnum,
Fontem velut natum, per mystica sanctificatum,
Fulgura desursum depellit, et omne malignum*

*Peccatum frangit, ut Christi sanguis, et angit,
Pregnans servatur simul et partus liberatur.
Munera fert dignis, virtutem destruit ignis,
Portatus munde, de fluctibus eripit undae.*

*Morte repentina servat, Satanæque ruina.
Si quis honorat eum retinet super hostem trophæum.
Parsque minor tantum, tota valet integra quantum.*

Invito alla lettura

Mons. Marcel Lefebvre:
Lo hanno detronizzato
Dal liberalismo alla tragedia conciliare
Amicizia Cristiana – € 18.00

Dall'introduzione

L'idea di quest'opera ha preso inizio da alcune conferenze sul liberalismo, tenute ai seminaristi di Ecône. Lo scopo di queste conferenze era quello di illuminare l'intelligenza di questi futuri sacerdoti sull'errore più grave e più nocivo dei tempi moderni e di permettere loro di avere un giudizio conforme alla verità e alla fede su tutte le conseguenze e le manifestazioni del liberalismo ateo e del cattolicesimo liberale.

I cattolici liberali veicolano gli errori liberali all'interno della Chiesa e nelle società ancora un po' cattoliche. È molto istruttivo rileggere gli insegnamenti dei Papi in proposito e constatare il vigore delle loro condanne.

È molto importante ricordare le approvazioni accordate da Pio IX a Louis Veuillot, autore dello stupendo libro *L'illusion libérale*, e dal Sant'Uffizio al volume di padre Félix Sarda y Salvany *Il Liberalismo è un peccato*.

Chissà cosa avrebbero pensato questi autori se avessero constatato, come noi oggi, che il liberalismo la fa da padrone in Vaticano e negli episcopati.

È quindi di grande importanza, per dei futuri

sacerdoti, conoscere questo errore. Il cattolico liberale infatti ha un'erronea concezione dell'atto di fede, come ben dimostra padre Sarda (cap. VII). La fede non è più una dipendenza oggettiva dall'autorità di Dio, ma un sentimento soggettivo, che di conseguenza rispetta tutti gli errori e specialmente gli errori religiosi. Louis Veuillot, nel suo capitolo XXIII, mostra a ragione che il principio fondamentale dell'89 è l'indipendenza religiosa, la secolarizzazione della società, in definitiva la libertà religiosa.

Il reverendo Tissier de Mallerais Segretario Generale della Fraternità Sacerdotale San Pio X, incoraggiato dal Superiore Generale, ha avuto l'idea di completare e di organizzare questo insieme di conferenze, affinché da tali attualissimi insegnamenti potessero trarre profitto, oltre ai seminaristi, altri persone.

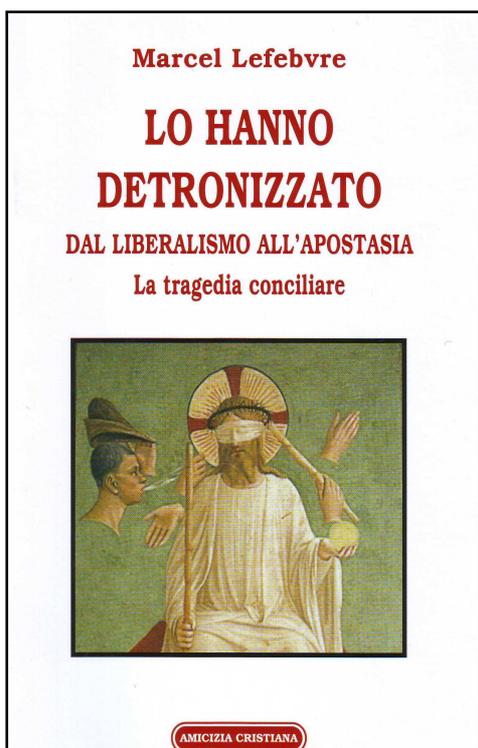
Mentre veniva portato a termine questo lavoro, ad Assisi si compiva la più abominevole manifestazione del cattolicesimo liberale, prova tangibile che il Papa e coloro che l'approvano hanno una falsa nozione della fede, una nozione modernista, che farà vacillare tutto l'edificio della Chiesa. Il Papa in persona lo annuncia nella sua allocuzione del 22 dicembre 1986 ai membri della Curia.

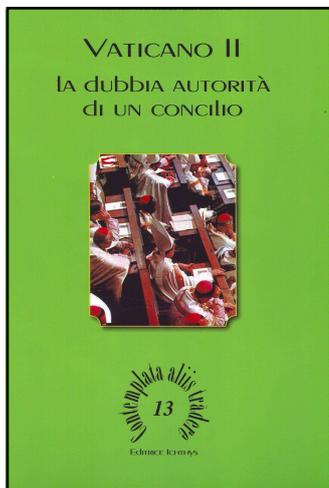
Al fine di custodire e proteggere la fede cattolica da questa peste del liberalismo, questo libro mi sembra giungere proprio a proposito e fare eco alle parole di Nostro Signore: «*Colui che crederà sarà salvo, colui che non crederà sarà condannato*»; questa è la fede che il Verbo di Dio incarnato ha preteso da tutti, se vogliono essere salvi. È questa fede che Gli ha valso la morte, e dopo di lui a tutti i martiri e testimoni che l'hanno professata. Con il liberalismo religioso non ci sono più né martiri né missionari, ma rivenduglioli di religione, intorno al calumet di una pace puramente verbale!

Lungi da noi questo liberalismo, becchino della Chiesa cattolica.

Al seguito di Nostro Signore portiamo il vessillo della Croce, solo segno e sola fonte della Salvezza.

Che Nostra Signora di Fatima, nel settantesimo anniversario della sua apparizione, si degni di benedire la diffusione di questo libro che fa eco alle sue predizioni.





**Vaticano II - La dubbia
autorità di un Concilio**
€ 7.00

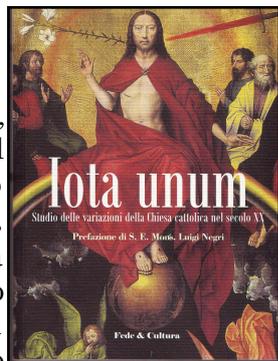
"In fondo siete come dei protestanti: impugnate il libero esame al di sopra del magistero"; "Non avete il diritto di opporre magistero a magistero". Ecco due linee di obiezioni molto spesso opposte alle spiegazioni e alle posizioni di Mons. Lefebvre e della

Fraternità San Pio X, cui si rimprovera l'audacia di criticare il Concilio Vaticano II.

Questo compendio offre alla lettura le spiegazioni fornite dal Vescovo che fu tacciato di tradizionalismo: si può vedere che al contrario i principi che guidano la Fraternità San Pio X sono ben ancorati alla sana teologia cattolica, malgrado la gravità delle obiezioni poste. Ci fa capire anche come il grande pastore di anime sapesse rivolgersi ai principi più elevati della nostra fede, per illuminare le sue scelte e le sue azioni. Possano queste pagine illuminarne ancora di più oggi e confortare coloro che reagiscono al disastro!

Romano Amerio
Iota unum
€ 40.00

Romano Amerio (1905-1997), filosofo e filologo di Lugano è il più rinomato studioso svizzero cattolico. Tradotta in sei lingue, la sua opera è riconosciuta come il massimo contributo all'individuazione della crisi della Chiesa nell'ultimo secolo e alla conservazione della grande tradizione filosofica tomistica. Questo malgrado la strana «Nota orientativa» di P. Cavalcoli, in introduzione che cerca di... disorientare il lettore dagli insegnamenti dell'autore.



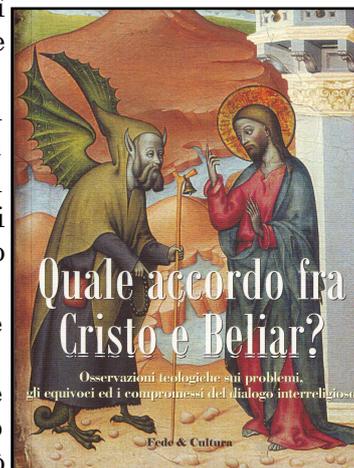
Brunero Gherardini
Quale accordo fra Cristo e Beliar?
€ 18.00

Gli studi che qui si raccolgono, hanno per oggetto i rapporti della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane, come delineati dalla citazione della lettera di San Paolo ai Corinzi - che dà titolo a questo volume - e come oggi invece sono vissuti in vaste zone della Chiesa, in seguito allo sconquasso determinato dalla messa in mora di quel testo stesso. Scomparsa la fermezza apostolica di Paolo nell'escludere ogni rapporto equivoco fra Cristo e qualunque altra divinità o qualunque altra

religione pagana, perché il vero Dio non ha nulla a che fare con "gli dèi falsi e bugiardi" (Dante Alighieri), s'avverte - più strisciante che stridente - la contraddizione che emerge quando si studiano documenti come *Nostra aetate*, la dichiarazione conciliare sul dialogo interreligioso. Al tempo del Concilio la Chiesa tutta parve improvvisamente dimentica di sé e pervasa dalla febbre di un inguaribile ed ingenuo ottimismo. Si parlò di provvidenziali contatti con l'induismo ed altre religioni, nel senso non tanta della missione e della conversione, bensì dell'avvicinamento e dell'assimilazione.

Riconoscimenti gratuiti ed ingenui, nell'assoluta reticenza delle radicali differenze oggi drammaticamente sotto gli occhi di tutti.

L'immagine prevalente che la Chiesa diede di sé nel post-concilio, grazie allo "spirito conciliare" o - come lo chiamò



Benedetto XVI - al "Konzils ungeist", fu di una Chiesa bella, giovane, aperta, comprensiva, misericordiosa, aliena da ogni condanna, desiderosa di perdono, nemica dell'intransigenza e della discriminazione: la Chiesa-spettacolo, che fa il suo storico ingresso nella sinagoga di Roma e nelle moschee del mondo, porta sul podio delle Nazioni Unite la sua più alta autorità, strige rapporti diplomatici coi propri nemici e carnefici. Si fa insomma non più la Chiesa-nel-mondo, ma la Chiesa-del-mondo. Il richiamo di San Paolo ai Corinzi - nel bi-millenario della sua nascita - si fa oggi più che mai vivo per una sana resipiscenza ed un ritorno a Cristo, Unico Salvatore del mondo.

L'Autore

Brunero Gherardini (Prato, 1925), sacerdote (1948), laureato in teologia (1952) con specializzazione in Germania (1954-55), già cattedratico della Pontificia Università Lateranense e decano della Facoltà Teologica, canonico della Basilica di S. Pietro in Vaticano dal 1994, Direttore responsabile della Rivista Internazionale "Divinitas" dal 2000, per un trentennio consultore della Congregazione per le Cause dei Santi, ha scritto oltre 80 volumi e varie centinaia di articoli. Centro della sua ricerca, la Chiesa. Collateralmente ma in funzione complementare, ha approfondito la figura e l'opera di Lutero, la Riforma, l'Ecumenismo, la Mariologia e la teologia spirituale. È una delle voci italiane più note anche all'estero.

Prossimi appuntamenti

Domenica 14 giugno al Priorato di Rimini: 10.30 Messa cantata per le prime comunioni seguita dalla processione del Corpus Domini. Riunione delle famiglie.

Campeggi estivi

Per i ragazzi dai 14 anni: dal 2 al 12 luglio

Per le ragazze dai 14 anni: dal 1 al 15 luglio

Per i bambini dai 7 ai 13 anni: dal 12 al 26 luglio

Per le bambine dai 7 ai 13 anni: dall'11 al 25 luglio

Per le famiglie: dal 7 al 16 agosto

Esercizi spirituali:

UOMINI

dal 3 al 8 agosto (Montalenghe)

dal 12 al 17 ottobre (Montalenghe)

dal 9 al 14 novembre (Albano)

DONNE

dal 27 luglio al 1° agosto (Albano)

dal 27 luglio al 1° agosto (Montalenghe)

dal 12 al 17 ottobre (Albano)

dal 26 al 31 ottobre (Montalenghe)

Pellegrinaggio Bevagna-Assisi: 5 - 6 settembre

scoprite l'avventura!
Campeggio
per ragazzi dai 14 anni
Villagrande - (PU)
Prezzo: euro 200
dal 2 al 12 luglio 2009
Informazioni e iscrizioni fino al 15 giugno
Priorato Madonna di Loreto.
Via Mavoncello, 25 - 49700 Rimini (fraz. Spadarolo)
Tel. 0541-727767 - fax 0541-312824 e-mail: rimini@sanpiox.it

Torneo di calcio

Sabato 18 aprile, verso le 14.30 le squadre cominciano ad arrivare nel complesso sportivo di don Pippo, opera realizzata grazie alla tenacità di un parroco, a beneficio della gioventù. Esso si trova



proprio di fronte al carcere di Rimini, situato al lato opposto della strada. Il motto di don Pippo era: "occorre che i giovani vengano di qua per non finire di là".

Fra i primi ad arrivare sono i fedelissimi amici del gruppo Gloria di Seregno,



già presenti e vincitori a numerosi tornei della Tradizione in

Francia. Un'altra squadra sarà composta da due sacerdoti, don Pierpaolo e don Ludovico, un seminarista, don Alessandro ed altri amici venuti da Treviso e Verona. Una terza squadra rappresenterà le nostre cappelle di Ferrara e Bologna ed infine la squadra di Rimini. Quattro squadre quindi che cominciano ad affrontarsi in un torneo "all'Italiana" di 20 minuti a partita. Una volta che tutte le squadre si saranno affrontate la terza giocherà contro la quarta per il 3° e 4° posto, mentre la prima affronterà la seconda per la finale del 1° e 2° posto. Dopo più di tre ore di gioco la squadra del gruppo Gloria si trova imbattuta. Gli amici di Bologna-Ferrara si ritrovano secondi, la squadra di Rimini terza mentre quella sacerdotale e trevigiana non ha vinto neanche una partita. Comincia allora, verso le 18.30, la finale per il 3° - 4° posto. Due tempi di 15 minuti. La fatica si fa sentire per tutti. La squadra dei sacerdoti, appoggiandosi più sui giovani, riesce a riportare la vittoria e a qualificarsi al terzo posto. Bellissima sarà la finale per il primo e secondo posto. Gli amici di Ferrara e Bologna, appoggiandosi anch'essi su giovani di talento, mettono in seria difficoltà la squadra di Seregno. Purtroppo un incidente di gioco viene a rattristare un pò la giornata. Un giovane di Bologna, scivolando sul pallone, si frattura il polso che gli sarà poi ingessato. La partita continua con grande equilibrio e tenacità. Sarà soltanto ai tempi supplementari che la squadra del gruppo Gloria riuscirà ad imporsi.

La giornata terminerà con le premiazioni ed una simpatica grigliata organizzata dalle nostre efficaci suore al Priorato.

Appuntamento all'anno prossimo... con la speranza che ogni cappella della Fraternità, in Italia si faccia rappresentare al torneo.